

Caso Regeni, lo sfogo del Pm Zucca, giudice del processo sui fatti della Diaz: I torturatori del G8 di Genova sono ai vertici della nostra Polizia. Con che faccia possiamo chiedere all'Egitto di consegnarci i loro torturatori?

ENRICO ZUCCA
SOSTITUTO PROCURATORE CORTE DI APPELLO GENOVA

E. ZUCCA

L'Arci sta dalla parte di Enrico Zucca, che è quella delle vittime di tortura

✧ di **Francesca Chiavacci** presidente nazionale Arci

È sempre stata una consuetudine, per i difensori dei diritti umani nel sud del mondo, appellarsi ai paesi democratici e alle istituzioni europee per chiedere aiuto e sostegno. Non passa giorno senza che ci arrivi una richiesta all'Italia e alle istituzioni europee perché facciano pressione su altri paesi per il rispetto del diritto internazionale e umanitario. È parte del nostro lavoro.

Da alcuni anni, però, qualcosa è cambiato. Qualcosa che è doloroso persino ammettere, eppure è sempre più percezione condivisa con i nostri amici ed alleati dei tanti sud del mondo oppressi e violati.

L'Europa, e i paesi che ne fanno parte, non sono quell'esempio di giustizia ed uguaglianza per cui avevamo lottato, e per il quale siamo stati per decenni punto di riferimento e speranza in tutto il mondo. Anche in Europa, in misura diversa da paese a paese ma con un pericoloso processo di omologazione al ribasso, i diritti universali vengono sempre più sistematicamente violati: il diritto sociale e civile alla dignità e alla uguaglianza, il diritto politico all'associazionismo

e alla protesta, il diritto alla giustizia giusta - fino all'ultima frontiera, il diritto umanitario al soccorso e alla solidarietà. L'ex pm di Genova Enrico Zucca ha avuto il coraggio civile di esprimere in modo chiaro una domanda vera, semplice e drammatica: «lo sforzo che chiediamo a un paese dittatoriale è uno sforzo che abbiamo dimostrato di non saper far per vicende meno drammatiche. I nostri torturatori sono ai vertici della polizia, come possiamo chiedere all'Egitto di consegnarci i loro torturatori?»

Zucca, che per queste parole ora è sotto accusa, ha detto una verità acclarata. La Corte Europea dei diritti umani ha sentenziato più volte che alla Diaz e a Bolzaneto nel 2001 ci fu tortura, sistematica e organizzata. E le prescrizioni della Corte di Strasburgo sono state dall'Italia largamente disattese.

Le misure per prevenire nuovi abusi sono state del tutto inadeguate, con la nuova legge che non ha avuto il coraggio neppure di introdurre i codici di riconoscimento sulle divise. Gran parte dei funzionari condannati in via definitiva, invece che essere rimossi, sono stati rein-

tegrati e addirittura promossi. La verità sulle responsabilità politiche non si è mai voluta cercare. Il processo per la morte in carcere di Stefano Cucchi dimostra, ancora in questi giorni, quanto forte sia la volontà di difendere l'indifendibile. È questo che getta discredito sulle forze dell'ordine, non Zucca.

Enrico Zucca ha parlato di fronte ai genitori di Giulio Regeni, nel giorno in cui hanno apertamente denunciato di essere stati abbandonati dallo stato italiano nella loro richiesta di verità e giustizia.

L'Egitto andrà a votare nei prossimi giorni. Saranno elezioni farsa, Al-Sisi si batterà contro un solo candidato fantoccio. Il fotografo trentenne Shawkhan rischia la pena di morte. Una associazione femminista, in questi giorni, ha dovuto chiudere la sua sede a causa delle persecuzioni. Ma l'Italia festeggia insieme al governo egiziano l'apertura del mega impianto dell'Eni a Zohr.

L'Arci, invece, come sempre, sta dalla parte di Enrico Zucca, che è quella delle vittime di tortura in Italia, in Egitto e in tutte le parti del mondo.

“Le accuse contro di noi non hanno fondamento”

Intervista a Oscar Camps, fondatore e direttore della Ong spagnola Proactiva Open Arms

✦ di **Elena Marisol Brandolini** giornalista

Come inizia l'operazione di salvataggio?

L'Italia fa una chiamata generale di soccorso e comunica che il coordinamento è dei libici. La Libia non ha un MRCC (*Maritime Rescue Coordination Centre*), né il suo territorio SAR (*Search and Rescue*) è riconosciuto dall'OIM (Organizzazione Internazionale Marittima). La nostra nave batte bandiera spagnola e abbiamo un accordo con il governo italiano, il codice di condotta, secondo cui Roma coordina l'intervento.

Dunque, l'Italia lancia l'appello, voi arrivate e che succede?

Arriviamo lì rimanendo in acque internazionali a 74 miglia dalla costa e comunichiamo a Roma quello che vediamo: barca sovraccarica, persone che hanno bisogno di assistenza medica, una situazione di pericolo insomma, e che ci metteremo all'opera. Roma allora ci dice che il soccorso lo coordinano i libici, ma i libici non ci sono. Sul luogo del soccorso ci sono le nostre lance, la nostra imbarcazione è un po' più arretrata, ma noi ci troviamo lì prima che arrivino i libici. Per i libici le nostre lance non sono la nostra imbarcazione, ma le nostre lance sono *Open Arms*. Quando sono arrivati i libici, noi stavamo operando il salvataggio da oltre un'ora ed è iniziato il problema, perché non sono arrivati per collaborare, ma con tono minaccioso ci hanno detto che se ne sarebbero occupati loro e che ce ne andassimo. Allora, quando i migranti hanno capito che sarebbero stati riportati in Libia hanno cominciato a saltare in mare, perché non volevano tornarci. La situazione era diventata molto complicata, c'era molta insicurezza e panico. Non potevamo prendere le donne e i bambini contro la loro volontà, sono saliti dei libici a bordo della nostra imbarcazione, avrebbero voluto usare la violenza, ma c'erano dei giornalisti con noi e allora hanno deciso di non fare nulla e se ne sono andati arrabbiati perché non avevamo collaborato alla consegna delle persone.

Questa è la ragione delle accuse che vi fanno?

Sì, la ragione è che non gli abbiamo consegnato le persone. Da un ufficio non si può dire «bisognava consegnarli», eravamo



in un'emergenza. Il dottor Zuccaro deve sapere che cos'è una emergenza in mare, lì si muore in due tre minuti... siamo stati due ore e mezzo con i libici a discutere...

Una parte dei migranti era già sulla vostra imbarcazione

Le donne e i bambini e le persone malate salgono per prime, sempre lavoriamo così perché sono i più vulnerabili se il gommone si capovolge, agli altri diamo il giubbotto salvagente. Noi portiamo i salvagente per tutti, i libici no, senza salvavita come si possono fare salvataggi con una nave così grande? Tecnicamente è molto difficile farli salire a bordo.

Perché non vi siete diretti a Malta?

Perché abbiamo sempre lavorato con la MRCC di Roma, Roma è un'area SAR, coordina tutte le operazioni di riscatto e Roma ci ha inviato sempre a un porto del Sud Italia, è un anno e mezzo che facciamo così. Sono tre anni che Malta non accoglie rifugiati in mare. Questa volta quando abbiamo chiamato Roma chiedendo un porto sicuro, ci hanno risposto che dovevamo contattare il governo spagnolo perché sollecitasse formalmente

l'Italia a farci approdare, anche per questo non siamo andati a Malta.

Che farete ora?

Ci metteremo nelle mani dei nostri avvocati, ci riserviamo il diritto di agire contro la guardia costiera libica che ci ha abbordato contro la nostra volontà e senza autorizzazione, la nostra è una nave spagnola ed eravamo in acque internazionali. Abbiamo agito in accordo con la legislazione spagnola e abbiamo

attivato tutte le procedure al ministero degli Affari Esteri per cominciare la nostra difesa. Dobbiamo recuperare la nave, non so quando avverrà.

Quello per cui ci accusano non sta in piedi. Come fanno ad accusarci di traffico illegale di persone quando è più di un anno che lavoriamo con la guardia costiera italiana senza mai fermarci e senza incidenti?

Abbiamo salvato moltissime persone, collaborato in molte azioni di salvataggio. Noi siamo scomodi, denunciemo le cattive pratiche dei libici e della guardia costiera italiana, quando ci sono. Diciamo quello che succede nel mare, portiamo con noi dei giornalisti, sono loro a dirlo. E c'è stato un cambiamento nella stessa guardia costiera italiana: è la prima volta che passano il coordinamento delle operazioni alla Libia. I rifugiati vengono portati in Italia perché l'MRCC di Roma coordina le operazioni e la legge del mare dice che questo MRCC deve offrire un porto sicuro. L'unico modo per non portarci è che la Libia abbia un MRCC, una guardia costiera e coordini la zona SAR. Ma la Libia non ha porti sicuri, non ha un MRCC, non ha una guardia costiera per tutta la costa, perciò a livello internazionale non è riconosciuta come zona SAR, anche se l'Italia e l'Europa la difendono. E la mia nave non è italiana, è spagnola, obbediamo alle leggi dell'OIM. Se il ministero degli Esteri spagnolo dice di non andare in Libia e che tutti gli spagnoli devono uscirne perché c'è pericolo di morte, come faccio a consegnare i migranti a un porto libico?

Firma la petizione **Salvare vite non è un crimine. Libertà per la nave di Open Arms**

<https://www.change.org/p/rescatar-vidas-no-es-un-crimen-libertad-para-el-barco-de-open-arms>

#freeopenarms presidio a Montecitorio

#freeopenarms Il soccorso in mare non è reato. **Sabato 24 marzo, alle 12**, presidio a Piazza Montecitorio a Roma. L'Arci parteciperà al presidio di Roma e a quello promosso a Pozzallo, davanti alla Capitaneria di Porto. Altre mobilitazioni sono previste, oltre che in Italia a Roma e Pozzallo, in Spagna a Barcellona, Madrid, Palma e Alicante. Per info e adesioni scrivere a: italiaufficio@proactivaopenarms.org

Un passo avanti per la riforma dell'ordinamento penitenziario

✦ di **Susanna Marietti** coordinatrice nazionale associazione Antigone

La riforma penitenziaria, che nello scorso Consiglio dei Ministri ha fatto un ulteriore importante passo avanti, sarebbe uno svuota-carceri per le solite retoriche della paura di massa. Eppure quella riforma non svuoterà proprio nulla e si limiterà a fare piccoli passi verso un modello di pena più in linea con il dettato costituzionale.

Bisogna invece costruire nuove carceri, è il mantra di Salvini e di tutti coloro che lo hanno preceduto ai vertici del suo partito e delle sue alleanze. È questa davvero un'esigenza dell'Italia? Aspirare a che il tasso di detenzione di Paesi europei quali il nostro divenga incontrollabile come quello statunitense appare folle da molti punti di vista, mentre ridurre l'ambito delle misure extracarcerarie a favore della detenzione lo è quanto meno da quello della recidiva, che il carcere aumenta rispetto alle misure alternative. Forse, dunque, costruire nuove carceri potrebbe non essere la priorità per i cittadini. Perché, si badi bene, nuove carceri e nuove detenzioni

costano assai. E le paghiamo con le nostre tasche. Quindi, prima di innamorarci del progetto, assicuriamoci che sia davvero pensato per noi e non per qualcun altro che possa guadagnarci privatamente, come già accaduto in passato.

Quando il Ministero della Giustizia era governato dalla Lega, l'allora ministro Roberto Castelli cantò a gran voce il solito refrain: vanno costruite nuove prigioni. Lancia in resta, annunciò un corposo piano di edilizia penitenziaria. A capo del Governo c'era Berlusconi. Nel luglio 2003 Castelli presentò una sua creazione che doveva servire allo scopo: la società Dike Aedifica s.p.a. Anche questa costituita con i soldi delle nostre tasche. Il piano di edilizia avrebbe fatto paura a qualsiasi bravo padre di famiglia. Per costruire un nuovo carcere a Varese stanziava 43 milioni di euro, per costruirne uno a Pordenone stanziava 32 milioni, per ristrutturazioni e ampliamenti altre cifre non indifferenti. Ma, state tranquilli, nulla di tutto questo avvenne. I soldi pubblici della Dike Aedifica finirono distribuiti tra

i vari amministratori che costituivano la struttura e non fu posato mai neanche un mattone. La Dike Aedifica era una società fantasma. Nel 2006 il consiglio di amministrazione si era riunito un'unica volta. Lungo la sua breve vita, i vari collaboratori hanno intascato, per non fare niente, 1.094.435 euro, pari all'87% delle perdite complessive della Spa. La Corte dei Conti non rimase indifferente all'operazione e agli sprechi. La società fu liquidata nel giugno del 2007 (e perfino liquidarla costò 30mila euro di compenso al liquidatore).

Nel 2010 fu Berlusconi a riproporre un faraonico piano carceri. Anche qui, costi stratosferici sulle nostre spalle. Anche qui, fortunatamente, nulla di fatto. Vogliamo dunque convincerci che le misure alternative al carcere - che costano tanto meno e che pagano tanto di più in termini di abbattimento della recidiva e dunque di sicurezza per i cittadini - sono quelle che convengono a noi, mentre i vari piani di edilizia penitenziaria convengono solo ai costruttori e ai trafficanti?

Col Protocollo di Venezia, il diritto di difesa non è uguale per tutti

✦ di **Filippo Miraglia** vicepresidente nazionale Arci

Lo scorso 6 marzo a Venezia, la presidente del Tribunale e il presidente dell'Ordine degli avvocati hanno sottoscritto un Protocollo che si riferisce alla sezione immigrazione del Tribunale.

Si tratta di un documento sconcertante per i contenuti e per il metodo.

I Protocolli dei Tribunali sono una prassi consolidata, finalizzata a condividere regole e comportamenti non previsti esplicitamente dalle leggi, per facilitare il funzionamento della macchina della giustizia. Questo Protocollo arriva all'inizio dell'applicazione della legge Orlando Minniti, che già contiene varie modifiche (alcune discriminatorie) rispetto ai giudizi ordinari, e vorrebbe introdurre regole di comportamento palesemente dettate da pregiudizio e oggettivamente discriminatorie e mortificanti il ruolo del difensore del richiedente asilo.

Ad esempio, la previsione di tariffe diverse per 'chi vince' e per 'chi perde', sembra volta a scoraggiare chi vuole tutelare l'interesse del ricorrente.

L'indicazione della conduzione dell'udienza da parte del giudice, senza l'intervento del difensore, è del tutto fuori luogo ed evidentemente strumentale.

All'art. 7 poi il Protocollo abbandona ogni parvenza di 'politicamente corretto' e si cimenta nel tentativo di criminalizzare tutti i ricorrenti come potenziali untori, richiedendo informazioni sul loro stato di salute. Anche gli altri articoli, per quanto i due firmatari di fronte alla pioggia di critiche si siano affrettati a cercare giustificazioni poco credibili, appaiono dettati soprattutto dalla voglia di allargare la già forte discriminazione introdotta con la legge Orlando Minniti. Vale la pena ricordare che questa legge, per la prima volta nella storia della Repubblica, per un gruppo specifico, i richiedenti asilo, cancella qualsiasi possibilità di far valere le proprie ragioni attraverso un difensore davanti ad un giudice che decide della sua vita e della sua libertà. Infatti è stato cancellato l'appello ed è stato previsto il cosiddetto rito camerale

davanti al giudice ordinario, affidando alla discrezionalità dello stesso giudice di prevedere o meno un'udienza alla quale partecipino sia il richiedente asilo che il suo difensore. Un giudizio, dunque, fatto sulle carte, nonostante riguardi il riconoscimento di un diritto fondamentale. Il Protocollo veneziano punta, con tutta evidenza, a scoraggiare gli eventuali difensori, a criminalizzare i ricorrenti e in generale ad alimentare, anche per via regolamentare, l'idea che le garanzie giurisdizionali, nel caso dei richiedenti asilo, servirebbero solo a consentire a questi 'millantatori' di approfittare delle conquiste della nostra democrazia e che quindi sia necessario limitarne i diritti per evitare l'eccesso di garanzie.

Come un blob che tutto pervade, il pensiero razzista si diffonde rapidamente insieme alla campagna di criminalizzazione del diritto d'asilo e di chi svolge attività di tutela dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Chissà quali altre sorprese ci riserva questa stagione buia e rancorosa.

Un appello a sostegno dell'ex pm di Genova Enrico Zucca

Alla Diaz, così come a Bolzaneto, fu tortura. L'ha sentenziato la Corte europea dei diritti dell'uomo, più volte. La 'colpa' del sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Genova è di ricordare che le prescrizioni della Corte di Strasburgo sono state disattese.

Da tempo ci occupiamo a vario titolo della tortura praticata in Italia e delle risposte offerte dallo Stato e perciò crediamo che Enrico Zucca, nel suo intervento di ieri a un convegno a Genova, abbia espresso una verità che ci trova pienamente concordi.

La risposta delle istituzioni alle torture compiute su decine e decine di persone nelle giornate del G8 di Genova del 2001 è stata gravemente inadeguata e ha tradito largamente lo spirito e la lettera delle sentenze di condanna contro l'Italia inflitte dalla Corte europea per i diritti umani per i



casi Diaz e Bolzaneto. Sono state disattese sia le indicazioni sulle misure necessarie a prevenire nuovi abusi (vedi la contorta e inap-

plicabile legge dell'estate scorsa e la mancata introduzione dei codici di riconoscimento sulle divise), sia le prescrizioni circa la necessaria rimozione dei funzionari condannati in via definitiva (abbiamo invece avuto protezioni, promozioni, inopinati ritorni al vertice).

Solo rispettando simili indicazioni è possibile tutelare la dignità e credibilità delle forze di polizia, sia sul piano interno sia su quello internazionale. Enrico Zucca ha detto una semplice quanto sacrosanta verità, che sottoscriviamo.

All'appello ha aderito anche la presidente nazionale dell'Arci Francesca Chiavacci.

L'elenco dei firmatari è su:

<https://altreconomia.it/appello-zucca/>

Per aderire:

appellozucca@altreconomia.it

Uccisa in Brasile Marielle Franco, nera, lesbica e paladina dei diritti civili

Consigliera del *Partido Socialismo e Libertade*, Marielle Franco è stata uccisa mercoledì della scorsa settimana a Rio de Janeiro. Contro la sua auto sono stati sparati diversi colpi di pistola che l'hanno raggiunta alla testa, una vera e propria esecuzione. Marielle era una notissima e molto amata militante per i diritti umani in Brasile. E dopo la sua morte

manifestazioni ci sono state in tutto il Paese, con migliaia di partecipanti. Marielle era infatti conosciuta e molto stimata: meticcina, lesbica, madre a soli 19 anni, laureata in pubblica amministrazione e specializzata nelle Upp, le Unità di pacificazione create ai tempi di Lula e la Rousseff all'interno delle favelas di Rio. Le favelas che lei conosceva bene e di cui denunciava le condizioni inumane e gli abusi della polizia. L'ultima accusa pochi giorni prima della morte, quando aveva rivelato che la polizia era entrata nella favela di Acari, a nord di Rio, e aveva freddato cinque ragazzi.

«Dobbiamo raccontare al mondo cosa



sta accadendo ad Acari - aveva scritto su Facebook la consigliera - dobbiamo gridare e far sapere a tutti l'azione brutale e selvaggia della polizia». Parole pesanti, cui ne erano seguite altre: «la polizia sta terrorizzando e stuprando i residenti delle favelas. Hanno ucciso e gettato due uomini in un burrone, la situazione sta peggiorando» aveva scritto Marielle prima di morire.

Marielle si batteva da anni per i diritti dei residenti delle favelas e combatteva per impedire che il controverso decreto che prevede l'affidamento della pubblica sicurezza all'esercito diventasse legge. La sua morte è simile a quella di Patricia

Acioly, del 2011, «uccisa sempre dalla polizia militare» scrive su twitter Luiz Eduardo Soares, specialista in sicurezza pubblica.

In Brasile si respira aria di guerra.

L'attentato a Marielle arriva subito dopo quello a Sérgio de Almeida Nascimento, ambientalista dell'Amazzonia brasiliana, che da anni si batteva per i diritti delle

popolazioni indigene, che era diventato famoso per aver denunciato una perdita di rifiuti tossici da una diga della miniera gestita dalla Hydro Alunorte, la multinazionale norvegese più grande produttrice di alluminio al mondo. Secondo i commentatori, anche nell'esecuzione di Nascimento è implicata la Polizia federale.

Ricordiamo Marielle con queste sue belle parole: «Le rose della resistenza nascono dall'asfalto, siamo quelle che ricevono rose, ma siamo anche quelle che con il pugno chiuso parlano dei nostri luoghi di vita e resistenza contro gli ordini e soprusi che subiamo».

Estate Insieme

✦ di **Greta Barbolini** responsabile nazionale Arci Politiche economiche

È partito il 21 marzo, il primo giorno di primavera, il bando per circoli e comitati dal titolo *Estate Insieme* a sostegno di progetti culturali e ricreativi da realizzarsi nel corso dell'estate 2018 grazie alla partnership con Sammontana. Il bando si rivolge a quelle manifestazioni culturali e/o ricreative di medie-piccole dimensioni, che animano le piazze e i parchi cittadini o anche le aree cortilive dei circoli; quelle che spesso faticano a trovare uno sponsor o un finanziatore e che si vorrebbe organizzare senza proporre per forza un biglietto, a volte per sperimentare una proposta innovativa o semplicemente per interpretare la vocazione popolare di ogni circolo Arci, inclusivo e aperto per natura. *Estate Insieme* vuole intercettare proprio questa tipologia di progetti in grado di creare un diffuso coinvolgimento dal basso e attivabili con modeste dotazioni economiche.

Questo in fondo è il *crowdfunding*: rendere possibile attraverso l'apporto di tante persone un progetto, un'iniziativa, un'idea. Una modalità di raccolta fondi sui generis che nasce grazie alla rete, si organizza su apposite piattaforme e che chiede poco a tanti.

Da luglio 2012 Arci ha un proprio spazio



presentare i propri progetti, autofinanziarsi e farsi conoscere.

Abbiamo investito sul *crowdfunding* proprio perché rappresenta uno degli strumenti attraverso i quali i progetti Arci si aprono a contesti più ampi - ben al di là dei soci del proprio circolo o della propria città - fanno auto promozione e in tanti casi diventano economicamente più sostenibili.

In questi due anni di lavoro abbiamo organizzato presentazioni e seminari formativi; abbiamo accompagnato circoli e comitati ad autovalutare le proprie idee progettuali così da presentarle pubblicamente nel modo più giusto e convincente possibile trovando nuovi sostenitori e aumentato consenso sociale.

Il bando *Estate Insieme* è un ulteriore passo in avanti nel processo di fami-

sulla principale piattaforma italiana di *crowdfunding* - Produzioni dal Basso - uno spazio dove circoli e comitati possono

liarizzazione con il *crowdfunding* e la raccolta fondi perché ad un certo numero di progetti selezionati, un numero compatibile con la dotazione del bando di 10.000 euro, mette a disposizione un contributo a fondo perduto di non oltre 2.000 euro, fino ad un massimo del 50% del volume del progetto qualora sia raggiunto il primo 50% tramite donazioni sulla piattaforma. Un modo per sostenere quelle idee e quelle realtà Arci capaci di mobilitare interesse, consenso e dinamiche partecipative virtuose. Una sperimentazione resa possibile grazie al sostegno di Sammontana, storico partner Arci che ha condiviso a pieno le finalità del bando e le sue modalità innovative sul versante comunicativo e generative di ulteriori risorse.

Tutti i comitati e circoli interessati possono sottoporre il proprio progetto entro il 15 aprile compilando il form che si trova al link <https://goo.gl/forms/CjU4BkkDfrqBmJh23> e dopo essere stati selezionati, saranno attivati sullo spazio Arci su Produzioni dal Basso dal 1° maggio al 21 giugno.

Per informazioni scrivere a: crowdfunding@arci.it o contattare Alessandra Vacca allo 06 41609504.

Sostieni le 'Giornate della laicità'

I promotori raccontano il progetto

Per il nono anno consecutivo, Iniziativa laica e Arci Reggio Emilia - insieme ad Arci nazionale, Critica Liberale e Politeia - si fanno promotori delle *Giornate della laicità*, evento che si svolge a Reggio Emilia dedicato a tutte le persone che credono nel pensiero libero e critico, nell'importanza del dialogo e del confronto, nella pratica della democrazia. Tema di questa nuova edizione è 'Giovani' come soggetto fondamentale con cui lavorare per la promozione di una cittadinanza attiva, consapevole dei propri diritti e dei propri doveri, capace di autodeterminazione, di pensare con la propria testa, di autonomia morale. Caratteristiche che, unite a curiosità, irriverenza, creatività, propensione al cambiamento, sono indispensabili per arginare il conformismo, la tendenza all'obbedienza e l'appiattimento sui luoghi comuni che caratterizza il nostro Paese.

Dal 4 al 6 maggio, Reggio Emilia diventerà protagonista di tre giornate che vedranno alternarsi alcuni tra i più

importanti pensatori del nostro paese, esponenti del mondo culturale, filosofico e scientifico, laico e religioso. Negli anni scorsi sono stati nostri ospiti Stefano Rodotà, Dario Fo, Enzo Marzo, Chiara Saraceno, Marco Bellocchio, Lella Costa, Gustavo Zagrebelsky, Telmo Pievani, Annamaria Testa e molti altri ancora. Anche quest'anno vogliamo realizzare un appuntamento di qualità, che stimoli una riflessione sui diritti civili, molti dei quali negati in Italia ma indispensabili per la convivenza e la pratica di una cittadinanza costituzionale.

La nostra manifestazione è stata finora organizzata grazie al contributo di tanti volontari mossi da forte impegno e motivazione e di alcuni partner del mondo istituzionale, cooperativo e privato: quest'anno, a causa del taglio delle risorse destinate alle iniziative culturali, abbiamo bisogno anche del vostro aiuto! Anche un piccolo contributo può fare la differenza.

Le donazioni andranno a coprire i se-

guenti costi:

- organizzazione degli incontri in programma presso la locale sede dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia;
- realizzazione, per il quarto anno consecutivo, di una serie di lezioni nelle scuole superiori di Reggio Emilia, riproponendo i due progetti *Insegnare la scoperta scientifica* curato da Telmo Pievani e *Critical minds, esercizi di libero pensiero* curato da Enrico Donaggio, e assegnazione di borse di studio;
- organizzazione di un seminario di formazione rivolto ai giornalisti, su *Laicità e pensiero critico contro le fake news e per una cittadinanza consapevole*. Ogni euro che riceveremo verrà utilizzato garantendo la massima trasparenza sul nostro sito www.giornatedella-laicita.com troverete un rendiconto aggiornato periodicamente sulle spese sostenute. Sostieni con un contributo le *Giornate della Laicità* al link:

<http://sostieni.link/17720>

Verso il congresso nazionale Arci

Pubblichiamo le interviste rilasciate dai presidenti, neoeletti o confermati, dei comitati territoriali dove si sono tenuti i congressi nei giorni scorsi

MATTEO BARTOLINI - presidente Arci Massa Carrara

Cosa ti porti dal mandato appena concluso e cosa invece lasci indietro?

Per me era la prima volta da presidente di comitato ed ho dovuto imparare a confrontarmi con la complessità dei punti di vista, delle esperienze e delle problematiche che arrivano dai nostri circoli, dai nostri soci e dai nostri progetti.

Direi, quindi, che dal mandato appena concluso mi porto dietro la fortuna - e molte volte anche la fatica - di incontrare quel pezzo di società che attraversa le nostre basi associative. Questo mi ha dato la convinzione e la speranza che il nostro impegno possa davvero essere ancora utile a proporre un'uscita dalla crisi che attraversa la nostra società, secondo uno spirito solidale e di partecipazione democratica.

Dietro di me, invece, lascio l'idea che una buona 'lettura' dei fatti, un corretto punto di vista o un posizionamento identitario siano oltre che necessari anche sufficienti - senza una pratica coerente nel tempo - a cambiare le cose o a convincere i nostri interlocutori.

Quali esigenze sono emerse dai soci durante il congresso?

I delegati e le delegate hanno sottolineato come i circoli si trovino ad operare in una società più 'povera' sia dal punto di vista sociale che da quello culturale e



come, quindi, siano investiti da esigenze e pulsioni, anche rabbiose a volte, che qualche anno fa si sentivano meno.

Per questo si è molto ragionato di come la rete Arci possa fare da argine all'arretramento delle condizioni materiali e culturali nel nostro territorio provinciale. Sul tema dell'immigrazione in particolare, che ci ha visti impegnati in questi anni nei progetti Sprar, ci si è interrogati su come non limitarci alla giusta e dove-

rosa accoglienza fatta nei confronti di chi ha diritti in quanto persona, ma di trasformare questo nostro attivismo in un'occasione per costruire una cultura dei diritti aggiornata ed ampliata da far vivere in contrapposizione alle chiusure proposte dai demagoghi e dai razzisti.

Quali sono gli obiettivi prioritari di cui si occuperà il comitato?

Vista la sfida così complessa che abbiamo davanti ci siamo detti al congresso che il primo nostro obiettivo è quello di provare ad essere all'altezza, dotandoci di strumenti di supporto ai circoli più adeguati, aumentando lo scambio e la discussione tra i circoli del nostro comitato e migliorando la nostra capacità di lettura dei fenomeni che ci accadono intorno. Proveremo così a favorire Più cultura e meno paura sul territorio migliorando il modo di comunicare quello che facciamo nei circoli, nei progetti sull'immigrazione, nei progetti educativi per convincere più persone che la nostra è una proposta che aiuta ad uscire insieme dalle difficoltà. In questo rivolgendoci ed interrogando anche in maniera critica le istituzioni che nel tagliare spazi di cultura e di socialità creano un terreno più fertile a chi propone soluzioni di semplificazione e di chiusura verso l'altro che ci condannano tutti all'imbarbarimento.

ANGELO FERRILLO - neopresidente Arci Caserta

Quando e in che modo ti avvicini all'Arci?

Nel 2001 i soci del circolo Nero e non solo!, che conoscevo grazie all'organizzazione della *Festa dei Popoli*, mi invitarono a partecipare alle loro attività. Sono partito da volontario, ho fatto l'obiettore di coscienza e tramite il circolo ho conosciuto il comitato presso il quale ho svolto il servizio civile per poi rimanere ad occuparmi principalmente di immigrazione, accoglienza e antirazzismo. Gradualmente sono stato coinvolto negli organismi direttivi fino a ricevere l'incarico di presidente. Penso che sia importante sottolineare che l'Arci è stata il motivo principale, ma anche l'opportunità, per rimanere a Caserta mentre molti dei miei coetanei sono partiti.

Quali esigenze sono emerse dai soci durante il congresso?

Il congresso si è svolto poco dopo le elezioni politiche e ovviamente il crollo elettorale di tutte le sinistre è stato un tema di molti interventi. Molti soci hanno sottolineato la necessità che il mondo dell'Arci, che non è un partito ma una grande forza organizzata della sinistra, si occupi di parlare a tutte le classi sociali. L'altro asse portante della discussione è stata la precarietà della situazione di circoli e soci che trovano un sostegno sempre più scarso da parte delle amministrazioni locali per la promozione delle attività.

Quali sono gli obiettivi prioritari di cui si occuperà il comitato?

Il comitato dovrà essere capace di svi-

luppate maggiormente la sinergia tra le tante ricche esperienze dei circoli che già esistono sul territorio. Beni confiscati, campi antimafia, attività culturali, accoglienza, valorizzazione beni comuni, assistenza e diritti devono essere integrati in un modello che abbia la propria sostenibilità anche guardando a possibilità di sviluppo finora poco sfruttate come il turismo slow e sociale. Lanceremo la campagna *Le case dell'Arci* per la geolocalizzazione e per dare maggiore visibilità e potenziamento alle sedi dei circoli; inoltre metteremo al centro dell'iniziativa la vita dei soci e la possibilità di contribuire a creare posti di lavoro nell'economia sociale che ci gira intorno.

Verso il congresso nazionale Arci

SALVATORE DE GIORGIO - presidente Arci Taranto

Cosa ti porti dal mandato appena concluso e cosa invece lasci indietro?

Sono stato riconfermato alla guida del comitato dopo un mandato 'a metà' in quanto ho iniziato l'esperienza da presidente alla metà del mandato naturale del precedente direttivo, sicuramente molte sono le cose che non si è riusciti a portare a compimento in una realtà 'difficile' come quella del territorio tarantino. Certamente porto con me l'entusiasmo e l'impegno a continuare i lavori avviati sul territorio tra cui l'impegno sui temi dell'accoglienza, della cultura, dei diritti civili, le tematiche ambientali, la lotta alla dilagante deriva fascista e tanti altri.

Quali esigenze sono emerse dai soci durante i due giorni di congresso?

Una delle esigenze maggiormente espresse nel corso del congresso è stata quella della messa a frutto di una rete fattiva tra i circoli e tra questi e il comitato. Si è parlato dell'importanza del 'fare rete' anche con altre associazioni presenti sul territorio al fine di migliorare il lavoro delle nostre basi associative e si è riflettuto su quanto il fare ricreazione all'interno dei nostri circoli sia importante.



È emersa la necessità di istituire dei tavoli di formazione interna per quei dirigenti di circolo che non riescono a beneficiare del passaggio di consegne tra un mandato e l'altro del direttivo, l'importanza e l'esperienza nel percorso FQTS, in questo, potrà aiutarci tantissimo.

Si è parlato di quanto l'Archi sia importante nella lotta alla solitudine e alla marginalizzazione degli individui e di quanto il lavoro dei nostri circoli nelle comunità in cui insistono sia fondamentale.

Quali sono gli obiettivi prioritari di cui si occuperà il comitato?

La nuova squadra di direttivo, composta da compagni giovani e carichi di entusiasmo, affiancati a compagni che hanno

fatto la storia del comitato di Taranto, è chiamata a dover 'leggere' il territorio in maniera differente da come è stato fatto finora, varie sono le vertenze aperte sul territorio e di certo non si può individuare un tema che abbia priorità su qualche altro. In ordine cronologico, potrei dire che uno dei primi discorsi da affrontare può essere e sarà quello del 1° maggio a Taranto. Una realtà di cui non possiamo non tener conto e in cui Arci Taranto può e deve partecipare, può e deve poter dire la sua. Sicuramente nei prossimi giorni si avvierà un percorso di discussione e si valuterà la via migliore da intraprendere in tal senso. Successivamente si dovrà pensare a formare ed informare tutte le nostre basi associative sui temi della riforma, scoglio per alcuni - opportunità per altri, sicuramente radicale cambiamento, il tutto senza lasciare da parte quelli che sono i temi propri del nostro essere Arci iniziando il 21 marzo con la partecipazione alla *Giornata della memoria e dell'impegno* che quest'anno si terrà a Foggia e per continuare, senza mai fermarci, affrontando e partecipando ad ogni momento importante della vita del nostro territorio.

Il 17 marzo si è svolta l'Assemblea congressuale territoriale di Arci Macerata. Di seguito le presentazioni di due dei circoli partecipanti e le loro proposte per il prossimo periodo.

Circolo RADECHE FONNE di Belforte del Chienti



Il circolo Radeche Fonne (Radici profonde), nasce dall'unione di due associazioni attive già da tempo nel territorio, una nell'ambito musicale ed una in quello giovanile. Abbiamo deciso di aprire un circolo, e soprattutto di chiamarlo così, per contrastare lo spopolamento che sta colpendo i territori interni dopo il sisma del 2016. Qui, in questa terra, abbiamo le nostre

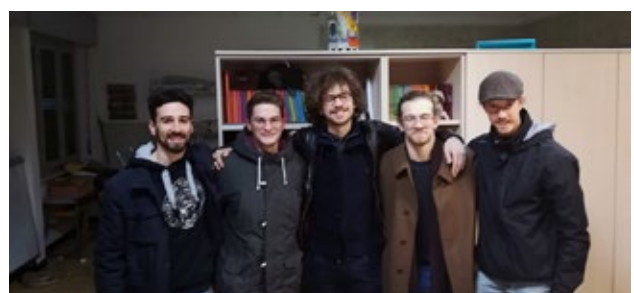
radici profonde appunto, e qui vogliamo creare un punto di ritrovo, un nuovo tessuto sociale, facendo anche leva sul buon rapporto che abbiamo con l'amministrazione comunale di Belforte.

Proporremo nel nostro circolo soprattutto attività musicali, piccole iniziative ma di qualità. Nella struttura, è presente anche una sala di registrazione.

Circolo LA SERRA di Recanati

Da poco tempo il nostro circolo ha cambiato il direttivo, ora composto da 15 ragazzi giovani, ognuno con capacità diverse in vari ambiti.

Stiamo proseguendo nel percorso di organizzare eventi musicali ma anche di dibattito pubblico, incontri, presentazioni, momenti di riflessione e anche spettacoli teatrali e mostre. Il nostro motto è essere socievoli e non essere social! Ecco perché il nostro primo obiettivo è il legame sociale e di amicizia anche tra generazioni diverse, tra culture diverse. Nel nostro circolo, poi, svolgiamo attività di prima accoglienza verso i rifugiati del luogo, a cui offriamo da bere e da mangiare in cambio di piccole attività all'interno del circolo.



L'Ennesimo Film Festival lancia l'Ennesima Borsa di Studio

Il premio di 2500 euro permetterà ad un giovane autore di girare un cortometraggio

✦ di **Federico Ferrari** direttore artistico 'Ennesimo Film Festival'

Dal 4 al 6 maggio al Teatro Astoria di Fiorano Modenese (MO) si terrà la terza edizione dell'*Ennesimo Film Festival* (www.ennesimofilmfestival.com), la kermesse internazionale di cortometraggi organizzata da TILT Associazione Giovanile, circolo Arci affiliato Ucca. Quest'anno hanno partecipato al bando di concorso ben 3006 cortometraggi provenienti da oltre 60 Paesi nel mondo. In attesa di conoscere le scelte della direzione artistica su quali saranno i 20 cortometraggi scelti per la selezione ufficiale e i 9 che comporranno la sezione ragazzi, il Festival, in partnership con Ceramiche Caesar, ha lanciato il nuovo concorso *Ennesima Borsa di Studio*, che mira a finanziare la produzione di un cortometraggio della durata inferiore ai 20 minuti (il bando di concorso è disponibile a questo link contest.ennesimofilmfestival.com).

Sceneggiatori, autori e registi fino al 15 aprile avranno l'opportunità di presentare la propria idea per girare un'opera che sarà co-finanziata con una borsa di studio del valore di 2.500 euro. Il concorso, rivolto ad autori under 40, non ha limiti relativi al genere cinematografico dell'idea presentata, ma prevede l'obbligo che in una scena del film sia presente in modo riconoscibile uno dei luoghi di interesse del Comune di Fiorano Modenese.

«L'organizzazione di questo nuovo bando di concorso - spiega Mirco Marmiroli, Presidente di TILT Associazione Giovanile - è stata resa possibile anche grazie al *FUnder35*. La nostra associazione, unico vincitore nella Provincia di Modena, è stata infatti selezionata fra i 62 progetti che saranno sostenuti nel prossimo triennio dal bando della Fondazione Cariplo rivolto alle organizzazioni culturali senza scopo di lucro, composte in prevalenza da under 35 e impegnate principalmente nell'ambito della produzione artistica/creativa in tutte le sue forme.

La vittoria del bando è un investimento concreto e diretto sul territorio per portare uno sguardo globale e internazionale sul Distretto Ceramico, per renderlo ancora di più attrattivo dal punto di vista culturale. Aver raggiunto questo obiettivo è una soddisfazione enorme che premia il lavoro iniziato tre anni fa ed è un concreto attestato di fiducia che va direttamente



a chi ci ha voluto sostenere il Festival fin da subito».

«Finanziare la produzione di un cortometraggio è una novità assoluta per un festival di cortometraggi - continua Federico Ferrari, co-direttore artistico di *Ennesimo Film Festival* - e siamo molto contenti che l'*Ennesimo* si mostri all'avanguardia anche in questo ambito. Di questa opportunità, resa possibile grazie alla partnership con Ceramiche Caesar e all'impegno dell'amministrazione comunale, saranno non solo giovani registi emergenti, quanto l'intera comunità.

Girare una scena del cortometraggio a Fiorano darà modo agli autori di conoscere meglio il territorio, ma anche al territorio di avvicinarsi a nuove realtà, come la produzione cinematografica, che potrebbero portare benefici e nuovi vantaggi. Per questo invieremo ad ogni iscritto al concorso un libretto promozionale che conterrà non solo location e luoghi di interesse in cui poter ambientare il film, quanto agevolazioni di cui la troupe potrà usufruire durante la propria permanenza sul territorio in modo che il Distretto Ceramico possa risultare attrattivo anche per questo genere di attività».

Partner dell'*Ennesima Borsa di Studio* è anche Ceramiche Caesar, che da trent'anni si impegna a promuovere idee innovative e dall'essenza tipicamente italiana.

Dal 1988 infatti, Caesar è sostenitore e promotore di una cultura della materia

orientata alla tutela e al consolidamento del made in Italy e la partnership con *Ennesimo Film Festival* riafferma il valore della tradizione locale, capace di oltrepassare i confini geografici.

Il vincitore dell'*Ennesima Borsa di Studio* sarà annunciato durante la serata conclusiva del Festival che si terrà il 6 maggio 2018 presso il Teatro Astoria di Fiorano. Il vincitore avrà poi un anno di tempo per poter girare il proprio cortometraggio che sarà presentato durante la quarta edizione dell'*Ennesimo Film Festival* a maggio 2019.

Il 24 marzo si inaugura il progetto della Casa del Popolo di Carbonia

✦ di **Andrea Contu** direttore Arci Sardegna

Sabato 24 marzo sarà un grande giorno per la comunità diffusa di ciò che un tempo veniva chiamato per semplicità 'sinistra' e che oggi sembra sempre più difficile da far incontrare, mettere in relazione o, politicamente, 'a sistema' in quella che è la nuova società parcellizzata e atomizzata. Eppure non sono cambiati i bisogni di incontro, scambio e le necessità politiche, culturali, sociali e ricreative sono, se vogliamo, ancora più forti di prima. Sulla base di questa riflessione, e dopo un percorso associativo lungo un anno, prende vita il progetto Casa del Popolo di Carbonia, nato grazie ai contributi volontari dei soci fondatori e sviluppatosi con il sostegno delle decine di cittadini, attivisti, militanti e simpatizzanti che negli ultimi mesi hanno contribuito finanziariamente alla causa.

Lo spazio si ispira ai valori dell'antifascismo, del mutualismo e della nonviolenza e si propone di raccogliere, attualizzandole, l'eredità e la tradizione culturale e politica delle Case del Popolo che, durante il secolo scorso, hanno animato la vita di tantissimi centri europei, italiani e sardi. La Casa del Popolo di Carbonia è concepita come uno spazio aperto a disposizione della socialità delle cittadine e dei cittadini e ha come obiettivo quello di ospitare iniziative culturali sociali e ricreative di vario genere, proposte dal tessuto associativo del territorio.

Stabilmente ospiterà la sede dell'Arci di Carbonia, del Movimento nonviolento nonché le attività all'area politico-culturale tradizionalmente legata ai movimenti antifascisti, mutualisti e della sinistra. Tra le attività già programmate per la prossima stagione primaverile ci sono

incontri di approfondimento politico, le cene sociali, le rassegne cinematografiche, con in primo piano la rassegna itinerante di Cinema del Reale promossa da Arci-Ucca *L'Italia che non si vede*, piccoli concerti, presentazioni di libri, incontri su temi di interesse cittadino e generale, attività ludiche con i bambini e le bambine. All'interno della Casa del Popolo troverà spazio una biblioteca con oltre 300 volumi di vario genere, tra cui molti testi scolastici. Molto importanti saranno altresì le azioni sociali di contrasto alla povertà come il pastificio sociale e la promozione delle ripetizioni scolastiche e universitarie a contributo equo o gratuito. Saranno poi a disposizione di soci e utenti un biliardino, un tavolo da ping pong e diversi giochi da tavolo.

La Casa del Popolo sarà fisicamente costituita da una sala polifunzionale da 80-100 posti, con wi-fi gratuito e attrezzata per la proiezione cinematografica, un ufficio per riunioni e uno spazio dedicato alla convivialità eno-gastronomica. L'Arci è uno degli attori protagonisti di questa scelta e di questo percorso e metterà a disposizione dello spazio e delle attività tutto il suo portato di esperienza e relazioni. All'inaugurazione, insieme al presidente regionale Arci Marino Canzoneri e al segretario regionale Arci Franco Uda, interverrà anche la presidente nazionale dell'Arci Francesca Chiavacci, a testimoniare l'attenzione che l'associazione, anche a livello nazionale, sta dando a questo tipo di percorsi, partecipati e di inclusione. Mettersi insieme è oggi più che mai l'unica risposta ai bisogni e alle crisi delle società moderne, chiuse e divise.

✦ **fb Casa del Popolo Carbonia**

'Sulla cattiva strada'

L'appuntamento annuale dedicato a Fabrizio De André torna al Teatro Dolcini di Mercato Saraceno (FC) venerdì 23 marzo alle 21 con lo spettacolo *Sulla cattiva strada. Un bicchiere di vino con De André e Piero Ciampi*, scritto da Artenovecento e Denio Dorni. Nello storico omaggio al cantautore genovese, nato grazie all'impegno di Arci Cesena, l'attore Denio Dorni proporrà aneddoti dalla vita di Fabrizio De André e i monologhi ubriachi e strampalati di Piero Ciampi, annaffiati con abbondanti citazioni poetiche. Sul palco con lui gli Artenovecento al gran

completo, con Matteo Peraccini (voce, chitarre), Emiliano Ceredi (chitarre, percussioni, cori), Claudia Stambazzi (flauti, cori), Gioele Sindona (violino, nyckelharpa), Thomas Lisi (tastiere), Alessandro Frattini (basso), Jader Nonni (batteria). Un evento da ascoltare e gustare con un buon bicchiere di vino, e infatti, compreso nel biglietto, il pubblico avrà in omaggio un bicchiere di vino offerto dall'Azienda Agricola Clorofilla di Mercato Saraceno. I biglietti si possono acquistare presso la sede di Arci Cesena.

✦ **www.arcicesena.it**

IN PIÙ

LA DECRESCITA

GENOVA La proposta della decrescita è il titolo dell'incontro in programma martedì 27 marzo alle ore 17.45 presso l'Arci Consorzio Zenzero. Se ne parla con Paolo Cacciari, giornalista, curatore del libro *La decrescita tra passato e futuro*. Dopo l'incontro, una cena organizzata dai soci del circolo.

✦ **www.zenzero.org**

PROIEZIONE

GALLARATE (MI) Venerdì 23 marzo all'Arci Cuac ci sarà la proiezione del film *Una generazione scomparsa. I mondiali in Argentina del 1978* di Daniele Biacchessi e Giulio Peranzoni. È la storia di oltre trentamila argentini, reclusi in 350 centri di detenzione clandestini, torturati e fatti sparire, dopo essere stati lanciati da aerei, a duemila metri di altezza. A seguire dialogo con l'autore e regista Daniele Biacchessi. Ingresso con tessera Arci.

✦ **fb Cuac**

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

PALERMO Il 23 marzo alle 21.30 al circolo Arci Porco Rosso Max Collini presenta lo spettacolo *Dagli Appennini alle Ande*. In questo monologo reciterà i racconti che ha scritto in prima persona e che più hanno caratterizzato il suo percorso artistico, per molti anni come voce narrante degli *Offflaga Disco Pax* e oggi con *Spartiti - Jukka Reverberi + Max Collini*. Insieme ad essi verranno rivisitati anche alcuni testi degli autori contemporanei più amati e che hanno significativamente influenzato la sua scrittura.

✦ **www.arcipalermo.it**

FUORI MERCATO

COMO Si svolge dal 22 al 25 marzo allo Spazio Gloria di Como, storico monosala da sempre attento alla programmazione di qualità e gestito dal circolo Arci Xanadù, il Festival *Fuori mercato. Como independent Film Festival*. Sono state circa 170 le produzioni, tra corti e lungometraggi, che hanno risposto al bando; tra questi sono stati selezionati i titoli in concorso nei quattro giorni di festival. Info e programma su

✦ **fb Circolo Arci Xanadù**



Sessione del Tribunale Permanente dei Popoli sulla guerra di Erdogan ai curdi

Proprio nei terribili giorni in cui l'esercito turco, penetrato sul territorio siriano dalla parte di Afrin, ha massacrato civili e combattenti curdi in prima linea nella battaglia contro gli ultimi reparti della jihad, si è tenuta a Parigi la sessione del Tribunale Permanente dei Popoli (promosso da molti decenni dalla Fondazione Basso) sui curdi e la Turchia.

Per documentare le violazioni del diritto internazionale da parte della Repubblica turca e segnata dal suo presidente Erdogan, nei confronti del popolo curdo e delle sue organizzazioni.

Giurati: il presidente Philippe Texier (Giudice onorario della Corte di Cassazione francese, ex presidente della Commissione Diritti Umani dell'Onu); Teresa Almida Cravo, Madjid Benchikh, Luciana Castellina, presidente onoraria dell'Arci, il giurista Domenico Gallo, Denis Halliday (ex assistente della segreteria generale Onu e coordinatore per i Diritti Umani in Iraq, rassegnò le dimissioni nel '98 per protestare contro le sanzioni che tagliarono i rifornimenti all'Iraq, compresi quelli alimentari), Norman Peach (docente di Diritto pubblico



all'Università di Amburgo).

Il pubblico ministero, l'avvocato belga Jan Fermont, coadiuvato dall'avvocata italiana Sara Montinaro, ha chiarito che non spetta al Tribunale, ma al popolo curdo decidere quali forme dovrà assumere il suo diritto all'autodeterminazione. E che, nell'impossibilità di documentare decenni di arbitri e massacri, l'attuale verdetto si concentrerà solo su una piccola parte degli accadimenti storici, solo alcuni fra i tantissimi crimini di guerra compiuti nel sud est dell'Anatolia fra il 2015 e il 2016, oltre che sui crimini extragiudiziali (assassini, sparizioni operate anche in territori stranieri) in un periodo in cui avrebbe dovuto prendere corpo il processo di pace promosso dal movimento di

resistenza curdo Pkk e sanguinosamente sabotato dal regime di Ankara che pure l'aveva inizialmente accettato (terribile, fra gli altri, l'assassinio di tre giovani donne, militanti curde, uccise da un sicario a Parigi).

Le decine di testimonianze portate a conoscenza della Corte (alcune via Skype) hanno mostrato un quadro drammatico della condizione cui il popolo curdo della Turchia è sottoposto.

Presenti alle udienze centinaia di curdi e avvocati e giuristi di molti paesi europei (tante avvocate italiane) che si battono a fianco del popolo curdo, purtroppo dimenticato e ora abbandonato a se stesso, sia dagli Stati Uniti che dalla Russia, i cui rispettivi governi si contendono i favori della Turchia impegnata a sabotare gli insediamenti curdi di Rojava, espugnati alle milizie jihadiste grazie a uno straordinario coraggio e al prezzo di così tante vite umane.

A seguito delle due giornate di udienza il giudizio, elaborato nel corso delle prossime settimane, oltre a essere inoltrato alle istituzioni competenti, sarà presentato al Parlamento europeo.

IL LIBRO



Lose for life

a cura di **Claudio Forleo** e **Giulia Migneco** | **Altreconomia**

Il saggio *Lose for life*, cioè *Perdi per la vita*, un gioco di parole che stravolge il nome, *Win for Life!* (*Vinci per la vita*) di uno dei 'gratta e vinci' più noti ai giocatori incalliti, è stato curato da Claudio Forleo e Giulia Migneco. È edito da Altreconomia e promosso dall'associazione Avviso pubblico che rappresenta oggi 370 soci tra Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni. L'opera ha un sottotitolo che dice tutto: *Come salvare un Paese in overdose da gioco d'azzardo*. Che sia in overdose è fuori discussione. Come spiegano i curatori, il nostro è un Paese che ha sempre giocato d'azzardo. Basti ricordare Charles Dickens che in *Impressioni*

d'Italia racconta di un invasato spettatore che urlava a un poveretto morente dopo una caduta da cavallo: «Se ancora ti rimane un soffio, dimmi quanti anni hai, fammeli giocare al lotto, per amore del Cielo!». Ma l'indiscriminato aumento dell'offerta di gioco lecito, iniziato nel 1997 con l'introduzione di Superenalotto, sale bingo e scommesse, è piombata su una società impreparata a reggerne l'urto. Pochi numeri dicono tutto. Nel 1998 gli italiani giocarono 12,5 miliardi di euro attuali, nel 2016 ben 96,1. Con una impennata mostruosa del 668%. Un business da quasi 100 miliardi l'anno per migliaia di imprese e lavoratori, che sembra arricchire anche l'erario. Ma chi paga il drammatico conto sanitario, economico e sociale? Dietro il caleidoscopio di slot machine e lotterie si nasconde l'inferno delle dipendenze patologiche, la perdita del lavoro e della dignità, la rovina di intere famiglie. Non solo: le mafie si sono infiltrate nel sistema. *Lose for life* spiega in modo semplice e concreto che cos'è veramente il gioco d'azzardo e cosa si può fare per promuovere efficaci politiche di prevenzione, a partire dai territori e dalle esperienze locali.

arcireport n. 10 | 23 marzo 2018

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferraro

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 19

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>